



**STORIA DI TANTE STORIE:  
i 140 anni della Sezione di Verona  
del Club Alpino Italiano  
(1875-2015)**

**a cura di Ezio Etrari**

**Premessa** - Centoquaranta anni di vita sono tanti e portano con sé il segno di una maturità raggiunta attraverso sacrifici e realizzazioni, distruzioni e ricostruzioni, vittorie e sconfitte. Eppure nonostante quest'alternanza di gioie e sofferenze, peraltro connaturate dal normale svolgere di tutte le vicende umane, è stato il segno di una maturità che non ha fatto perdere al Sodalizio lo slancio vitale, il fervore d'iniziativa, e l'entusiasmo tipico delle prime fasi costitutive. Della sua storia se n'è parlato e scritto in parecchie occasioni: per non ripeterci abbiamo allora ritenuto di focalizzarla su fatti e personaggi meno conosciuti, confidando che la stessa risulti positivamente *diversa*. Abbiamo anche incluso un po' di storia dell'alpinismo, poiché senza questo evento, sicuramente non sarebbe nato il C.A.I. Ci siamo pure soffermati sulle vicende economiche-politico-militari avvenute nel periodo storico che ha preceduto la nascita del nostro Sodalizio, e su quelle in seguito succedutesi. Con questo nostro nuovo impegno abbiamo voluto dare un modesto contributo, non certamente esaustivo, alla conoscenza della nostra Sezione, e a completamento delle precedenti edizioni. Chiediamo venia per gli errori che certamente ci saranno, e per le omissioni che il lettore troverà: le tante vicende che hanno costellato questi 140 anni, e lo spazio disponibile non ci ha consentito di evidenziarle tutte. Ne è uscita quindi una semplice storia, che si potrà apprezzare solo se sarà considerata come una storia d'amore.

**Il Club Alpino Italiano non è nato all'improvviso come Atena dalla testa di Giove, ma a seguito di un'evoluzione storica, scientifica, esplorativa, della montagna durata secoli e secoli.**

**I prodromi.** Anticamente le montagne costituivano

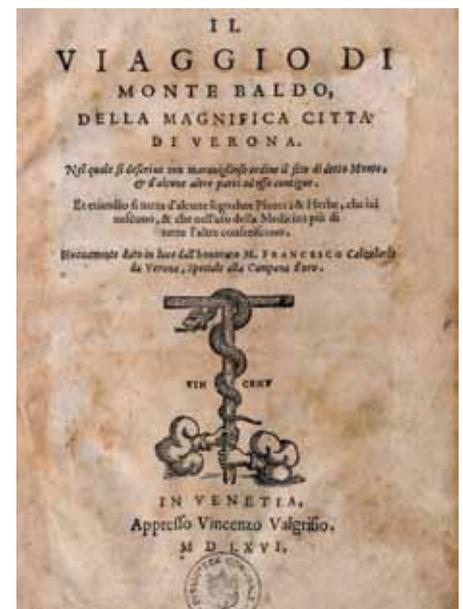
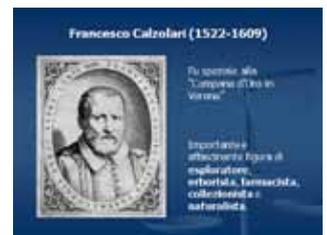


per l'uomo un mondo ostile, sia perché era difficoltoso accedervi, sia perché era considerato un territorio di nessun interesse e di nessun'utilità. Ma già nel '500 e nel '600 alcuni precursori (botanici in particolare) iniziarono a bazzicare i monti per le loro ricerche. Nel '700, spinti dalla corrente filosofica di J. J. Rousseau, molti altri capirono che madre natura poteva soddisfare abbondantemente la loro passione e le loro ricerche scientifiche specializzando i monti, e superando così le ancestrali remore e paure.

Limitandoci al territorio veronese, si può senz'altro affermare che antesignano in questo campo fu Francesco Calzolari. *Speciale alla Campana d'Oro in Verona, erborizzatore, collezionista e autore di scritti botanici*:

era nato nella città scaligera nel 1522. Quando non sedeva dietro il bancone della sua farmacia, di certo si sarebbe potuto trovare nel suo podere di Rivoli Veronese, intento a coltivare specie, o sul sovrastante Baldo alla ricerca di piante nuove e rare da catalogare. I suoi studi lo portarono ben presto a stendere un resoconto della sua frenetica attività di ricercatore: nel 1566, infatti, dà alle stampe "In Venetia, appresso Vincenzo Valgriso" un delizioso opuscolo "Il viaggio di Monte Baldo, dalla magnifica città di Verona". Si tratta della prima pubblicazione scientifica riguardante il Baldo, e il primo abbozzo di flora pubblicato in Europa. In calce al testo *l'honorato Francesco Calzolari* si premurò di aggiungere *una modesta appendice a uso degli speciali, degli studenti e dei professori di medicina, e di ogni altro che di questa cognizione si diletta*.

Altro insigne botanico del seicento fu Giovanni Pona (1565-1630). Concittadino di Calzolari, lui pure farmacista, e botanico, studiò le piante del Baldo, pubblicando nel 1617 una pregevole opera, divulgata in varie



edizioni, illustrata da splendidi e precisi disegni in cui si figurano e descrivono molte rare piante degli Antichi e Moderni fin'ora non conosciuti. Ovvio, che molti altri ne seguirono le orme: primo fra tutti il francese Giovanni Francesco Sèguier. Si ricorda che, la sua, era l'epoca dell'illuminismo e del romanticismo, delle prime grandi passioni per la natura e per la montagna. E, infatti, ecco entrare in scena un altro scienziato: Horace-Benedic De Saussure che si può ben definire il primo vero alpinista, avendo coniugato l'esplorazione, la conquista, e la ricerca scientifica nel voler salire a tutti i costi il Monte Bianco. Per conquistarlo si avvale dei due valligiani Paccard e Balmat, i quali vi riuscirono l'8 agosto 1786. De Saussure salì sull'agognata vetta due anni dopo, tornando con una messe di risultati scientifici che l'hanno abbondantemente compensato dei tanti sacrifici profusi. Qualche anno dopo, anche due donne riuscirono nell'impresa: Marie Paradis (1808) e Henriette d'Angleville (1838).



Ed è proprio da quella data che si fa risalire l'inizio della storia dell'alpinismo. Purtroppo la maggioranza degli italiani aveva invece ben altro da pensare: anziché salire i monti essi erano intenti a sbarcare il lunario, impresa ancor più difficile vista la miseria che regnava nel Paese. È ben vero che fin dai primi anni del secolo un'avanguardia avventurosa di parroci, cacciatori, valligiani si erano avventurati sui monti delle loro valli, ma questi erano dei pionieri, e le loro iniziative individuali erano staccate dal vero e proprio sviluppo dell'alpinismo. Un precursore dei tempi fu l'abate Gnifetti, che, con vari compagni, riuscì a vincere, nel 1842, quell'alta cima del Monte Rosa (4559 m.) che porterà poi il suo nome.

**Nasce l'alpinismo.** In ben altra situazione erano gli inglesi. Quando verso la metà del XIX secolo, grazie al rapido sviluppo delle ferrovie, ma grazie soprattutto alla ricchezza derivata dalla rivoluzione industriale, i



sudditi della Regina Vittoria presero a viaggiare, via-via più numerosi, attraverso l'Europa continentale e in particolarmente nelle nazioni alpine, provocando una vasta letteratura di viaggi e di

esplorazioni. E, infatti, è in questa epoca che ha inizio quella che fu chiamata *l'età d'oro dell'alpinismo*. Le figure più rappresentative che questo periodo furono proprio gli inglesi, di solito uomini di elevata cultura che ascendevano i monti con intenti di esplorazione e di studio. William Mathews fu un vero e proprio collezionista di vette inviolate (quasi sempre avvalendosi della famosa guida Michele Croz) ma molti altri non furono da meno. Basta citare John Ball vincitore del Pelmo nel 1857, il rev. Coolidge che compì ben 1700 ascensioni, Lord Douglas, Freshfield, T. Kennedy, Horace Walker, John Tyndall, e infine, Edward Whymper cui si deve la tragica conquista del Cervino (14.07.1865).

A impedire la pratica dell'alpinismo italiano non fu solo la miseria imperante, ma ecco avvicinarsi guerre, e scelte politiche sbagliate. In un susseguirsi di alleanze e colpi di scena, nel gennaio 1859 iniziarono i due anni più drammatici e ricchi di avvenimenti di tutto il Risorgimento. Tramontato nel 1849 il progetto di confederazione tra gli stati della penisola, il Regno d'Italia nacque nel 1861 dal Regno di Sardegna e fu retto dalla sua nascita alla sua caduta (1946) dalla dinastia reale dei Savoia. Ma prima di arrivare all'Unità d'Italia, si dovette affrontare la Seconda Guerra d'Indipendenza. Il sanguinoso conflitto vide scontrarsi le truppe di Napoleone III e Vittorio Emanuele II contro quelle di Francesco Giuseppe. Le operazioni militari si svolsero tra il 29 aprile e il 6 luglio 1859: gli eserciti franco-sardi travolsero gli austriaci sulle colline moreniche di San Martino, Solferino, Custoza. Fu un vero e proprio massacro: 22.000 soldati austriaci e 17.000 soldati alleati persero la vita a causa dei loro impreparati comandanti. Quando la vittoria sembrava arridere all'esercito sardo-piemontese, supportato dall'esercito francese, Napoleone III non tenne fede alla sua alleanza proponendo la pace agli austriaci. Cavour, sdegnato per il tradimento dell'imperatore, e per il comportamento del re che aveva firmato l'armistizio, si dimise da primo ministro e si ritirò sfiduciato in Savoia. L'8 luglio 1859, a seguito dei trattati di Villafranca, la Lombardia (tranne Mantova) fu ceduta al regno di Sardegna dal Lombardo-Veneto, ma il Veneto e Venezia rimasero in mano asburgica.

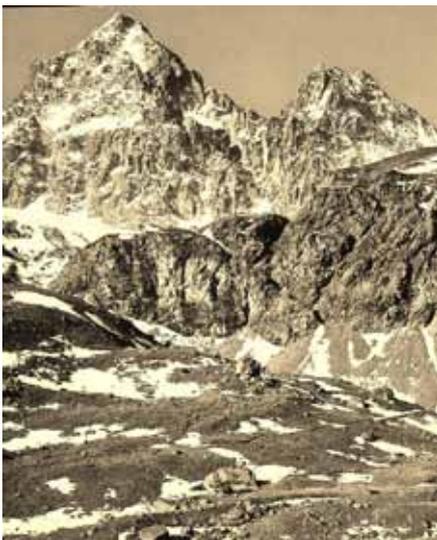
**Il primo Parlamento italiano.** «Oggi, giorno 18 del mese di febbraio dell'anno 1861, regnando Vittorio Emanuele II, si apre in Torino il Parlamento Italiano». Giornata storica, seduta solenne nella nuova aula di palazzo Carignano, euforia per le strade della capitale: il nuovo regno formalmente non c'è ancora, ma il suo parlamento è una realtà. Il re saluta gli eletti della Corona



e del popolo, i rappresentanti di 22 milioni d'italiani liberi, radunati per la prima volta. Le elezioni si sono svolte il 27 gennaio e il 3 febbraio. Di quei 22 milioni d'italiani in realtà ne sono andati alle urne molti meno: gli aventi diritto, con la legge elettorale che concede il diritto di voto

solo ai maschi e su base censuaria, erano 418.696 e i cattolici si sono astenuti per volere del Papa. I 443 deputati, alla fine, sono stati eletti da 239.583 italiani, l'1,1 per cento del totale. E i senatori sono di nomina regia. Il 14 marzo 1861 Vittorio Emanuele II assume davanti alle Camere riunite il titolo di Re d'Italia "per provvidenza divina e per voto della nazione": è il primo Re d'Italia.

**Nasce il Club Alpino Italiano.** E si arrivò al faticoso 1863. Era il 12 agosto quando quattro personaggi salivano la bella piramide del Monviso conquistato



dagli inglesi Matthews e Jacomb il 30 agosto 1861. Quintino Sella, Ministro delle Finanze del nuovo Regno d'Italia, era stato il promotore di questa impresa che doveva sancire la prima ascensione di quella montagna ad opera d'italiani. Il Sella aveva voluto con sé Giovanni Baracco "onde venisse a rappresentare l'estrema Calabria, di cui è oriundo e deputato". Erano inoltre della comitiva i fratelli Paolo e Giacinto di Saint Robert anche loro facenti parte della



Torino "bene". E fu proprio durante quella memorabile ascensione che in essi maturò l'idea di fondare anche in Italia un Club Alpino, analogamente a quanto avevano già fatto gli inglesi nel 1857 salendo il Finsteraarhorn. Naturalmente il Club Alpino Italiano non nacque d'improvviso dalla mente di Quintino Sella, tutto intero come Minerva dalla

mente di Giove, ma è naturale che i quattro personaggi pensassero in quel momento a un certo nucleo di persone, a un ambiente di alpinisti praticanti, dei quali essi erano l'espressione. Intorno a Quintino Sella gravitava un piccolo mondo di persone agiate, scienziati, professionisti, che evadevano dalle consuetudini cittadine, percorrendo le Alpi, per lo più con la copertura scientifica mediante la quale potevano giustificare a se stessi, e a parenti e amici, quella loro strana smania che li spingeva fuori dalle comodità, a sudare, a faticare, a dormire in fienili, a mangiare polenta e latte. Dopo questa divagazione torniamo ai nostri uomini tornati a Torino dopo la bella impresa. Quintino Sella, in una lunga lettera mandata il 15 agosto all'amico Bartolomeo Gastaldi, narrando le vicende della salita al Monviso, chiudeva la relazione con le seguenti parole: *A Londra si è fatto un Club Alpino, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili...Ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti...Ivi chi men sa di botanica, di geologia, porta i fiori, le rocce e gli insetti, e trova chi gliene dice i nomi e le proprietà...Anche a Vienna si è fatto un Alpenverein...Ora non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi? lo crederei proprio di sì.*

L'idea si propagandò in breve tempo, e molti insigni personaggi raccolsero l'invito, tanto che si pensò ben presto di convocare gli aderenti a una prima riunione: questa avvenne nel pomeriggio del 23 ottobre 1863, e si tenne a Torino in una sala del castello del Valentino. All'adunanza parteciparono circa 184 persone. Il verbale porta però solo ottanta nomi dei quali *molti vennero da lontano*: da dove? La frase ha un sapore biblico e fa pensare a un'accolta di persone svegliate da un richiamo italico. Il consesso quindi non era di soli piemontesi, innamorati delle loro stupende montagne. I *venuti da lontano* portavano l'entusiasmo di tutta l'Italia alla nuova istituzione.

La proposta costitutiva fu approvata a grande maggioranza. Furono subito discussi e approvati gli Statuti,



e si nominarono le cariche: primo Presidente fu Ferdinando Perrone di San Martino. Lo Statuto cominciava così:

*Art. 1 – È costituita a Torino una società sotto il titolo di Club Alpino.*

*Art. 2 – Il Club Alpino ha per iscopo di far conoscere le montagne, più specialmente le italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite, e le esplorazioni scientifiche.*

**Verona.** Da poco tempo, si era liberata dal giogo austriaco (1866), e i suoi 68.000 abitanti vivevano final-



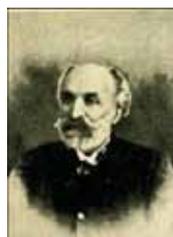
mente un'esistenza pacifica, guidati dalla lungimiranza del Sindaco com. Giulio Camuzzoni. Le condizioni economiche non erano, per i più, certamente floride: languiva l'agricoltura, paralizzata l'industria. Il tutto aggravato dalla crisi che colpiva la vita economi-

ca del Paese e dell'Europa, causata in gran parte al passaggio da un'economia domestica a un'economia di fabbrica. Di conseguenza, l'attività sportiva si riduceva spesso al patetico "giro de la tola", intervallato dal "salto del pasto" o dal "tiro della cinghia".

Ciò nonostante, percependo l'importanza di una salutare attività fisica, era già sorta (1868) la *Società degli Schermidori Veronesi* che nel 1874 assumeva il titolo di *Società Veronese di Ginnastica e Scherma Bentegodi*. Ben quattro erano le palestre cittadine: in Piazza Cittadella, in Via San Domenico, al regio Liceo, e una privata di *ginnastica medica e ortopedica*.

Anche nella non certo allegra situazione socio-economica, si ritenne che fossero maturati i tempi per proporre a una cittadinanza pur, *in tutt'altre faccende affaccendata*, l'avvento di un'associazione che poteva interessare solo ceti culturalmente e socialmente più elevati. E fu proprio da questi che partì l'idea che anche a Verona, città di pianura ma con vocazione montanara, sorgesse una sezione del Club Alpino Italiano.

**Agostino Goiran** nacque a Nizza nel 1835. Conseguì il diploma per l'insegnamento delle Scienze fisiche



e matematiche presso l'Università di Torino; fu quindi insegnante prima a Nizza e poi a Lodi, Sanremo, Casale Monferrato e in alcune altre località. Nel 1869 giunse a Verona, dove insegnò fisica e storia naturale presso il Liceo S. Maffei e presso il Reggio Col-

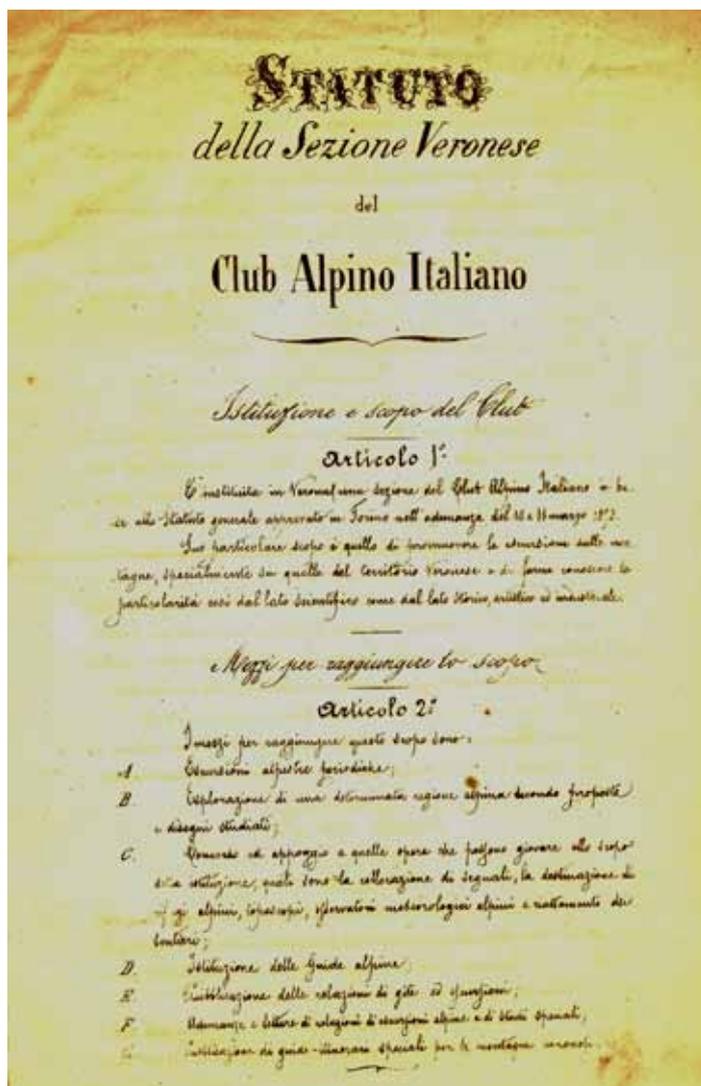
legio femminile degli Angeli. Nel 1874 divenne socio effettivo dell'Accademia di Agricoltura, Commercio e Arti di Verona. All'interno dell'Accademia ricoprì varie cariche, tra cui quella di direttore del Museo Accademico (dal 1878 al 1880) e di relatore della Commissione per il riordino dell'Osservatorio meteorologico. Gli interessi scientifici di Goiran furono rivolti alla sismologia ma buona parte della sua attività fu anche dedicata allo studio della flora veronese, al punto che la commemorazione di Massalongo e di Biadego citano quasi esclusivamente la sua attività di botanico. Tuttavia, già dal 1869 Goiran ebbe modo di sviluppare le sue ricerche di sismologia, utilizzando il "pendolo di Foucault" in funzione presso il Gabinetto di Fisica del Liceo Maffei. Oggetto di osservazione da parte di Goiran, furono inizialmente i fenomeni sismici verificatisi in Monte Baldo tra il 1870 e 1876. Tale attività gli valse la

nomina a relatore della commissione incaricata, nel 1876, dal Prefetto di Verona di compiere accertamenti e studi approfonditi sugli eventi sismici del Monte Baldo.



Nel 1876 sviluppò una propria tesi sui terremoti baldensi: "il lago di Garda e il Monte Baldo, funzionano come due giganteschi sismografi, i quali, mentre regolano le condizioni sismiche della regione nostra, accennano benanco e preannunziano frequentemente, se non sempre, quelle che si vanno maturando in altre finitime ovvero più o meno remote" Dopo la pubblicazione (1880) della Storia sismica, nel 1881 Goiran pose in funzione un osservatorio sismico presso il Liceo Maffei di Verona, dotandolo anche di un sismografo. Nel 1900 lasciò l'insegnamento e nel 1904 abbandonò anche Verona per far ritorno a Nizza dove morì il 29 ottobre 1909.

**Il C.A.I. a Verona** L'ecclettico Goiran non si accontenta dei suoi studi: nel 1875, percependo la validità di quanto dodici anni prima Quintino Sella aveva propo-



sto a Torino con la fondazione del Club Alpino Italiano, costituisce anche a Verona una Sezione del Sodalizio Nazionale. Lo stimolo gli è dato da **Giuseppe Zanato** e da **Ferruccio Ruffoni** (già soci della sezione di Brescia) che a Torino, nell'autunno del 1874, aveva incontrato Quintino Sella Ministro delle Finanze del nuovo Regno d'Italia. Immaginiamo che l'argomento della conversazione non fu certo la critica (anche allora) situazione finanziaria dello Stato, ma un più avvincente sogno che si cercava di tradurre in realtà. Il fascino irresistibile del Sella, il suo amore per la Patria, per le montagne, e la sua fluente parlata, riuscì in breve a convincere lo Zanato sull'opportunità di fondare anche a Verona una sezione del Club Alpino Italiano. Ne parlò con Goiran: in breve radunò un bel gruppo di amici rappresentanti il fior fiore della cultura e dell'aristocrazia veronese. E così, in Piazza Bra, nella saletta degli specchi del Caffè Vittorio Emanuele (poi Tre Corone), al no. 16 di Piazza Brà veniva formulato e pubblicato lo *Statuto Fondamentale* che sanciva la nascita della prima associazione alpinistica veronese.

Curioso è il verbale che ne annuncia la costituzione: *Oggi, 12 del mese di marzo milleottocentotrentacinque alle ore otto pomeridiane, in Verona, sia noto a chi spetta...* È con quest'austera forma che si dava inizio a un'attività sportivo-culturale non ancora ben conosciuta, di sicuro piena di remore e d'incognite. Una formula che sa di proclama e che oggi, forse, fa sorridere, ma che denota la serietà dell'intento.

Lo Statuto *formulato e pubblicato* recita al punto 1° che scopo della nuova sezione è di promuovere le escursioni sulle montagne, specialmente quelle del territorio veronese, e di farne conoscere le particolarità così dal lato scientifico, come dal lato storico, artistico e industriale.

Sempre nella medesima sala fu tenuto, il 24 marzo, la prima assemblea presenti una quindicina di persone (L'Arena di Verona del 26 marzo 1875 riporta un ampio resoconto della seduta).

Il ventotto dello stesso mese sono distribuite le lettere di nomina ai soci, ed eletto Presidente il Prof. Goiran Agostino. La fondazione della Sezione veronese fu approvata e registrata dalla sede Centrale il 7 maggio dello stesso anno.

La sede venne provvisoriamente fissata in una sala del medesimo caffè, accettando *l'offerta del caffettiere per un affitto annuo di lire 400 mobiglia compresa*: non lieve sacrificio se si pensa che la quota associativa era stata fissata in lire 20 annue (pagabili però in quattro rate trimestrali anticipate) metà della quale doveva essere versata alla sede centrale di Torino. Iniziava così il lungo cammino del neonato sodalizio che parve subito robusto tanto da annoverare, nel primo anno, ben 119 soci. E' pur vero che poco dopo ci fu il...calo fisiologico, ma in pochi anni la ripresa era già avvenuta, tanto da porre il problema di una propria sede. Quest'aspirazione non era però realizzabile dato il non lieve costo delle pigioni che, già allora, non era alla portata delle sempre anemiche casse sociali (disturbo dal quale la sezione non riuscirà mai a guarire del tutto).

Troppo lungo, e forse noioso, sarebbe esporre minutamente le singole e varie attività sezionali che, come tutte le manifestazioni umane, non andarono esenti da qualche crisi. Il primo periodo fu tuttavia caratterizzato da un'intensa attività scientifica e intellettuale, più che da una vera e propria attività alpinistica. E, infatti, tra le personalità che si erano iscritte al novello sodalizio, e che rappresentavano tutti i rami delle scienze e delle lettere, oltre al già citato Goiran, figuravano notissimi personaggi tra i quali Enrico Nicolis e Riccardo Avanzi



che, pur oberati da mille impegni trovavano il modo per partecipare assiduamente alle *alpinate* organizzate dal C.A.I.: meta preferita, manco a dirlo, il paterno Monte Baldo. Essi, delle tendenze alpinistiche nascenti, si valsero soprattutto per magistralmente illustrare, con dotte pubblicazioni, la flora, la meteorologia, la simologia, e la struttura geologica della provincia veronese. La giovane Sezione ebbe il gran vantaggio di averli anche alla presidenza, e di poter così contare sul loro contagioso entusiasmo per la cultura e la montagna.

**Enrico Nicolis (1841-1908).** E' stato una figura rilevante nel panorama scientifico e culturale veronese di fine '800. Membro effettivo dell'Accademia d'Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona (rivestendo anche l'incarico di Direttore del Museo dal



1882 al 1908), fu uno dei personaggi più attivi dell'epoca nel campo delle scienze geologiche, con numerose pubblicazioni riguardanti prevalentemente la geologia stratigrafica e l'idrogeologia della nostra Provincia.

Curò per il Museo Civico di Storia Naturale di Verona, il riordino delle collezioni della sezione di geologia e ideò, nei primi anni del '900, l'allestimento del salone di paleontologia dedicato ai fossili di Bolca. La collezione petrografica, unica per la particolare preparazione dei campioni e le informazioni dettagliate annotate in uno schedario cartaceo manoscritto, è costituita da 255 campioni ordinati secondo la successione cronostatigrafica del veronese. Nel 1886 Nicolis assumerà anche la carica di Presidente della Sezione: carica fino allora tenuta da Goiran.

Intanto l'attività alpinistica vera e propria si andava sempre più sviluppando, evolvendo verso una forma meno scientifica ma più ricreativa, rimanendo però ristretta, salvo alcune eccezioni, a facili gite sui Lessini e sul Monte Baldo.

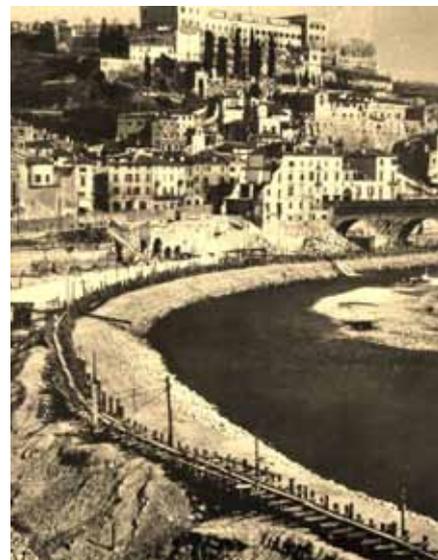
**Le prime Sedi della Sezione.** Su esplicita richiesta del C.A.I., la commissione municipale per il *legato Bentegodi* concesse (1878) la coabitazione nella sala di scherma di Via Ponte Pietra 2, dove vi rimase fino al 1895 eccetto una breve pausa durante la quale trovò

ospitalità presso la direzione del Consorzio Agrario (Palazzo Weill Weiss di Corso Cavour, 39). A Enrico Nicolis succede (1891) il nobile **Pier Alvisè Brasavola de Massa** che terrà la presidenza fino al 1896 quando gli subentrerà l'avv. **Leone Mazzotto** che rimarrà in carica fino al 1913. Questi trasferirà la sede in Stradone S. Fermo 18 presso lo studio dell'ing. Cesaris-Demel (segretario della sezione) dove vi rimarrà fino al 1914.

**Le prime guide.** Con l'aumentare del numero di coloro che sempre più assiduamente partecipavano alle *alpinate*, ci si rese subito conto che per la loro sicurezza sarebbe stato necessario nominare apposite guide debitamente istruite e patentate. Vi si provide immediatamente: Bortolo Lorenzi (detto Ghelo) di Campedello -Ferrara di Monte Baldo-, e Andrea Pavoni di Spiazzi, furono nominati guide alpine autorizzate. Si approntò un regolamento e si fissarono le tariffe che oscillavano dalle tre Lire per la salita da Ferrara di Monte Baldo a Cima Telegrafo e ritorno per il medesimo itinerario, alle otto Lire per la traversata Ferrara di Monte Baldo a Malcesine.

**Curiosità del tempo.** La serenità dei cittadini veronesi fu intanto turbata dalla disastrosa inondazione del 17 settembre 1882: molti furono i soci del C.A.I. che si adoperarono per salvare il salvabile. Via Ponte Pietra, dove si trovava la sede, fu uno dei luoghi più disastrati dalla furia del fiume. Passata la tremenda buriana, la città si mise subito al lavoro dando inizio alla costruzione dei muraglioni (terminati nel giugno del 1895), che dovevano preservarla da altre non improbabili inondazioni, ma che avrebbero cambiato il pittoresco aspetto originario del fiume e delle sue rive. Nel 1885 entrava in servizio il primo tram a cavalli (su rotaie), e nel 1896 fu attivato il primo servizio telefonico (un centinaio gli abbonati, tre i posti pubblici).

La crisi finanziaria che colpì il C.A.I. veronese nei primi anni del 1880, fortunatamente non influì sull'attività sezio-



nale, tanto che questa riuscì a pubblicare, con la collaborazione di alcuni soci, un interessante volumetto dal titolo Cronaca Alpina del 1879-80. In quest'opuscolo il socio prof. Belcredi, autore di un gustoso e attualissimo pezzo, dopo aver descritto la salita da lui effettuata al Monte Baldo, così conclude: *Che se le noie quotidiane di questa vita buffona non ci chiamassero alla catena della monotonia cittadina, il bel Baldo e la sua vita serena non sarebbero ora solo un ricordo ed un rimpianto. Ma tant'è: l'edelweiss vive e cresce libero in alto, ma noi -brutti fiori di un brutto giardino- la civiltà chiude in queste serre, dove il sole penetra appena e l'aria s'impregna di polvere e di malvagità.* Viene da chiederci: come avrebbe descritto il dotto belcredi, l'attuale situazione.

Le gite sezionali si fecero più frequenti, più numerosi i partecipanti, e anche sempre più impegnative: vedi, ad esempio, l'ascensione dell'Adamello. L'Arena del 20 luglio 1898 ne pubblicò il programma. Per salutare il nuovo secolo, si organizzò la prima gita invernale di gruppo (1° gennaio 1900).

**Il primo rifugio.** Nel 1890 il giovane avvocato Ferruccio Ruffoni è nominato segretario della Sezione. La ventata di entusiasmo da lui suscitata nella gioventù veronese con l'ascensione dell'Adamello, e con la prima gita sezionale veramente alpinistica compiuta a Cima Tosa, doveva purtroppo durare ben poco: il valente alpinista veniva improvvisamente a mancare il 24 ottobre 1891.

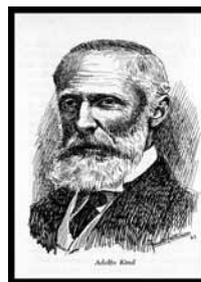
Fra le benemerenzze che si devono tributare a Ruffoni, è doveroso ricordare anche quella di aver proposto, per primo, la costruzione di un rifugio presso Cima Telegrafo. Idea che fu poi ripresa da altri soci e specialmente da Ermenegildo Lorenzi, segretario comunale di Ferrara di Monte Baldo. A Presiedere la Sezione si alterneranno: **Luigi Poggi** (nel 1896), **Luigi Carlotti** (nel 1897), **Gedeone Rinaldi** (nel 1898) e **Leone Mazzotto** che terrà l'incarico fino al 1913.

Il 17 maggio 1896 la proposta di costruire un rifugio sul Monte Baldo fu portata al vaglio dell'assemblea sezionale che la approvò all'unanimità. Al fine di trovare i fondi necessari, il venti dello stesso mese venne

inviata una circolare ai soci invitandoli a contribuire alle spese, circolare che fu pubblicata anche su L'Arena. Poi, il 1° giugno, fu scelta la definitiva ubicazione del

rifugio: una cinquantina di metri a sud-ovest di Cima Telegrafo, un po' sotto la vetta su terreno ceduto dal Comune di Castelletto di Brenzone. Si provvede poi a segnare, con vernice al minio, il sentiero da Ferrara a Cima Telegrafo: è il primo segnavia tracciato dalla Sezione. Il 7 luglio del 1897 incomincia la costruzione, il 27 agosto si è già al tetto, e a metà settembre il primo rifugio della Sezione di Verona è cosa fatta. La festante inaugurazione avviene il 26 settembre 1897. Sarà dedicato ai due primi esploratori del massiccio, e pionieri nella conoscenza botanica dell'Hortus Europae: Francesco Calzolari e Giovanni Pona. Ecco la targa di marmo che fu murata all'esterno dell'edificio:

L'esistenza di un comodo rifugio presso le vette più frequentate del Baldo, la risonanza che tale avvenimento ebbe, la consapevolezza di poter godere da lassù di uno dei più grandiosi panorami, la relativa vicinanza alla città, facilitata anche dall'entrata in servizio del "trenino" Verona-Capriano (a Garda vi arriverà nel 1904), contribuirono in modo inaspettato a sviluppare la passione della montagna in ceti sempre più vasti. L'ing. Vittorio Alocco (socio della Sezione) diresse i lavori per costruire la ferrovia che furono ultimati in due anni: la cerimonia d'inaugurazione avvenne il 3 agosto 1889. Al primo viaggio parteciparono un centinaio di persone: i membri della società ferroviaria, vari onorevoli, alcuni soci del C.A.I. e i rappresentanti della stampa.



**GLI SCI.** L'alpinismo invernale (ormai si può usare questo termine) diede il via a un'altra attività a esso affine: la pratica dello *ski*. Gli strani lunghi pattini con la punta ricurva, erano già apparsi in Italia importati dai paesi scandinavi dove già da tempo tale sport era praticato da numerosi adepti. A dire il vero, il primo italiano che prese visione diretta dello sci, fu il veronese Giovanni Guagnini (1538-1614), storico e





geografo, che così li descrisse: *li popoli, quali habitano sotto il polo, così maschi come femine, con alcuni legni sotto i piedi, di tanta lunghezza quanto le perseguono le fiere con sì veloce corso, che alle volte gli vanno innanzi.* A darne la definitiva consacrazione in Italia fu lo svizzero **Adolfo Kind**. Nato a Coira nel 1848, dopo la laurea in chimica, si trasferì in Italia nel 1879 chiamato a dirigere a Mira (VE) la fabbrica di candele e sapone "Miralanza". Appassionato di montagna, ottimo alpinista, fu direttore del neonato Club Alpino Accademico (1904), e il primo a praticare in Italia lo sci per effettuare escursioni durante la stagione invernale. Ne studiò la tecnica, la affinò, e poi si dedicò a insegnarla. Morì il 5 agosto 1907 precipitando, con il suo compagno di cordata, dalla cresta nord del Bernina. A Verona lo *ski* prese piede agli inizi del '900, trovando sui Monti Lessini il terreno più adatto, e nei giovani entusiasti. E fu proprio nel marzo di quell'anno che la Sezione espone, durante la Fiera dell'Agricoltura un modellino del suo primo rifugio nel quale figuravano, carte topografiche, foto e attrezzatura alpinistica: ebbe molto successo.

Intanto, nel 1903, i visitatori del Telegrafo furono ben 325: ci si accorse allora che il comodo rifugio, inaugurato qualche anno prima, in breve tempo era diventato...troppo stretto. E così si dovette por mano al suo ampliamento che fu eseguito nel 1907, al quale ne seguì un altro nel 1912. I soci, dai sessantasei del 1897, superarono il centinaio agli inizi del '900.

**Il Congresso Nazionale** Vasta risonanza ha il 40° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano svoltosi



a Verona nel 1909: vi parteciparono 180 soci provenienti da tutta l'Italia. L'escursione prevista fu assai impegnativa, infatti, arrivati a Tregnago con il tram, con le carrozze giunsero a Giazza, da qui a piedi fino a Revolto e Cima Posta. Nei giorni seguenti attraversarono tutti i Lessini toccando San Giorgio, lo Sparavieri, Podesteria, Tracchi, Boscochiesanuova, Bellori, Ponte di Veja, Sant'Anna d'Alfaedo, Rivoli, Spiazzi, rif. Telegrafo, Torri, e da qui a Desenzano in piroscavo: con il treno ritornarono finalmente a Verona.



Nel 1914, Presidente **Giuseppe Giupponi**, è riattata, come rifugio, una vecchia casermetta militare a Passo Ristele (Carega): è il rifugio Italia che eventi bellici distruggeranno l'anno successivo. Nel 1914 la sede della sezione si trasferisce nuovamente in Piazza brà ma questa volta nell'ammezzato sopra il caffè Cavour.



**La Grande Guerra.** E con essa lutti e distruzioni: il sodalizio, privato di tanti Soci chiamati alle armi, per combattere e morire su quelle montagne che avevano tanto amato, per forza di cose dovette rallentare l'attività, ma non si fermò mai. Già: la Grande Guerra! Perché grande? Grande in che cosa? Se come grande s'intendono, i morti che ha causato, i danni che ha arrecato, la fame che ha causato, le mutilazioni che ha inferto, le sofferenze di milioni di persone, allora certamente l'aggettivo si addice perfettamente. Quali interessi, quali egoismi quali ambizioni, quali aberrazioni politico-militari potevano aver indotto i maggiori responsabili di un'Europa allora considerata all'avanguardia nel mondo civile, a innescare un processo autodistruttivo di portata immane, e come tale inimmaginabile anche per gli stessi che la provocarono. Riassumere la storia, i fatti, gli avvenimenti di que-



sta “Grande Guerra” esulano dalla storia che stiamo narrando, perciò non ne parliamo (ma sarebbe valse la pena di parlarne). Desideriamo però almeno ricordare che, per quanto riguarda l’esercito italiano, tra il 1915 e il 1918, le cifre ufficiali parlano di 5.900.000 uomini arruolati, di cui 700.000 esonerati. Dei restanti 5.200.000 uomini, 150.000 furono assegnati alla marina, 600.000 alla milizia territoriale e 166.000 agli stabilimenti industriali per la produzione di materiale bellico. I restanti 4.284.000 uomini furono quelli coinvolti in operazioni di guerra al fronte. Tra questi circa 2700 erano soci CAI. In percentuale si tratta di un dato molto piccolo, poco più dello 0,06% del totale, ma senza dubbio, l’apporto di questi uomini fu fondamentale per le più ardite e coraggiose azioni di guerra d’alta quota. In quella carneficina dieci milioni furono i morti e venti milioni i feriti.

Senza contare la distruzione di quel meraviglioso ambiente alpino dove la pace, la tranquillità, la serenità, i silenzi furono sostituiti dal rombo dei cannoni, dagli spari delle mine, e dalle strazianti grida dei feriti. Rifugi alpini, mulattiere di arroccamento, gallerie, rotabili, ricoveri furono devastati: residuati di ogni tipo e macabri reperti rimasero a lungo quale traccia allucinante della profanazione delle montagne.

**Aleardo Fronza.** Nel 1914 è Presidente della sezione veronese del C.A.I. l’avvocato **Giuseppe Giupponi**, ed è Segretario un giovane dinamico e attivo: Aleardo Fronza. Alpinista fervente, innamorato della montagna, mite, munito di coraggio sensato e misurato, parco di parole, laureato in giurisprudenza a Padova, si dedica con passione alle vicende sezio-



nali. Dopo aver ottenuto dal Ministero delle Finanze l’uso di un’ex casermetta, al Passo Ristele (m 1641) sul versante ovest del Gruppo del Carega, l’intraprendente Segretario l’adatta a rifugio: un semplice ricovero con sette letti. Lo chiamano *Italia*: nemmeno il tempo di goderlo, che eventi bellici lo distruggono subito. L’avvocato Fronza chiamato alle armi con il grado di capitano degli alpini, procede alla prima formazione dei battaglioni *Valle* del 6° reggimento, partecipa alla conquista dell’Altissimo e del monte Vignola con il gen. Cantore. Come comandante della 251a compagnia del battaglione Val d’Adige prende parte all’offensiva in Val d’Oppio. Nel maggio 1916 lo vediamo, con la 258a compagnia, al Coni Zugna seriamente impegnato a difendere strenuamente il Passo Buole, dove si guadagna la medaglia al valore la cui motivazione non ebbe il bene di conoscere: ferito da una scheggia di schrapnel, in località Valletta di Cisterna (Zugna), cessa di vivere alle ore 10,30 del 4 di agosto 1916. Il cordoglio della Sezione è enorme: si è perso non solo un socio, non solo il Segretario, ma soprattutto un amico. Il consiglio sezionale si riunisce in seduta straordinaria per commemorare il Caduto. In quell’occasione viene deciso di ricordarlo con un’opera alpina che potesse tramandare ai posteri il suo nome. *L’inutile strage*, come la definì papa Benedetto XV-1914/1922- (al secolo avvocato Giacomo Dalla Chiesa) – costò alla sezione di Verona del C.A.I. undici morti (nove ufficiali, un civile, e un portatore).

**Il dopoguerra.** Terminato il conflitto mondiale, i soci superarono le 300 unità. S’intensificano i pel-



legrinaggi sui luoghi che rappresentavano l’immane carneficina: un tragico teatro con uno scenario di morte. Si arriva così al 1920 quando, durante la seduta del consiglio sezionale (25 giugno), il Presidente comunica di aver fatto domanda all’azienda Forestale dello Stato per ottenere

in affitto l’albergo Rivolto e spera in breve tempo di ottenere l’autorizzazione. Dovrà essere subaffittato a un conduttore sotto il controllo del C.A.I. sezione di Verona che si riserverà una camera a uso esclusivo dei soci: questo potrebbe essere il rifugio da dedicare ad Aleardo Fronza. L’argomento occupa parecchie sedute della Presiden-



za: la Forestale tentenna, la sezione insiste ed è disposta perfino ad acquistarlo. Non tutti i consiglieri sono però d'accordo, non ritenendolo sufficientemente *alpino* per dedicarlo ad Aleardo Fronza.

Il 30 ottobre 1920 la sezione è nei guai: la Società Filarmonica, con citazione 25 ottobre 1920 no. 2238, intima lo *sloggio* della sede. Si rimanda quindi a tempi migliori la definizione degli altri problemi: ora è necessario reperire dei locali nei quali trasferire la sezione. Si riesce a trovarli in Via S. Antonio 7 –palazzo Portalupi-. Nel dicembre di quell'anno si esegue il trasloco, e il 29 dicembre la seduta di Presidenza si tiene per la prima volta nella nuova sede. Ma è subito crisi: il Presidente Giupponi si dimette, e con lui tutto il Consiglio. Sono eletti i Consiglieri che, però, non accettano l'incarico. E' necessario convocare l'Assemblea Straordinaria. La riunione avviene venerdì 11 marzo: finalmente si riesce a nominare il nuovo Consiglio presieduto, ancora dall'avv. Giupponi. Nella seduta successiva sono distribuiti gli incarichi: il sig. Drezza Angelo è nominato *portabandiera*. ...: il fascismo comincia a farsi sentire, però il Consiglio respinge (*rivestendo seppur indirettamente carattere politico*) di *partecipare alla consegna dei gagliardetti alle donne fasciste veronesi e alle squadre d'azione dei fascisti*... Nella seduta del 18 maggio 1921, si discute sull'affitto (L. 400) da chiedere ai nuovi gestori *per il servizio d'osteria all'albeghetto di Rivolto*. Si parla poi della *necessità di costruire sulla Posta, proprio sotto la cima, un ricovero di un solo locale ma bastante per riparare una piccola comitiva durante la breve sosta lassù. La capanna dovrebbe portare il nome di Aleardo Fronza come da una vecchia delibera del Consiglio*. Nella seduta del 19 ottobre 1921, il consigliere sig. Cipriani vorrebbe che la nostra sezione avesse un rifugio in Alto Adige, in

seguito all'assegnazione dei rifugi dei Club Alpini Tedeschi e Austriaci alle sezioni italiane. Sembra che sia possibile ottenere in consegna il rifugio **Koelnerhutte** alle "Coronelle" che sorge a 2337 m sull'orlo di uno sperone roccioso nel versante Sud/Ovest del Catinaccio, in uno dei più suggestivi paesaggi delle Dolomiti: un rifugio veramente alpinistico, costruito nel 1900 dalla Sezione di Hannover. Sarebbe l'ideale per intitolarlo ad Aleardo Fronza, perché tutte le altre proposte si erano sempre via-via vanificate.

Nella seduta del 26 ottobre 1921, il Presidente Giupponi dà lettura di una comunicazione pervenuta dalla Sede Centrale *circa le istruzioni impartite da S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri Bonomi perché non siano considerati fra gli strumenti di cui è vietato il porto, con recente decreto di legge i bastoni ferrati e le picozze costituenti equipaggiamento alpino*.

Il 7 febbraio 1923, a Presiedere la Sezione è chiamato il dott. **Carlo Grimaldi** al quale il com. Camuzzoni porge i rallegramenti e gli auguri di tutti i soci, ma raccomanda pure di accelerare la soluzione del problema riguardante il rifugio **Koelnerhutte**. Il nuovo Presidente dà spiegazioni e assicurazioni, sull'ormai quasi conclusa trattativa, tanto che ormai il magnifico rifugio può considerarsi acquisito. La notizia entusiasma i presenti che applaudono calorosamente. E' in quella seduta che Giupponi *propone anche la costituzione di una Sezione Operaia del C.A.I.* Questa, avrebbe per scopo *l'elevazione dell'operaio perché tende a fortificare il fisico e a educare l'animo facendo a lui godere, con frequenti e istruttive escursioni, tutti i benefici della vita alpina che risana e educa. A contatto delle inimitabili bellezze del Creato e sotto la portentosa cura del sole e dell'aria di montagna, l'operaio diventerà più forte e più buono, con incalcolabile vantaggio suo, della sua famiglia e della società*. Tutti sono d'accordo e si fissa per martedì 17 aprile, alle ore 18, la costituzione del **Gruppo Alpino Operaio (GAO)**: vi aderiscono subito 200 veronesi, la quota è fissata in Lire due e la sede presso il C.A.I.A presiedere il nuovo gruppo è designato il cav. Bruno Ruffoni, mentre direttore sarà Attilio Sala. Altre due notizie interessano in quell'anno gli alpinisti veronesi: la costituzione del **G.A. Cesare Battisti**, (diverrà sottosezione del C.A.I. nel 1946).



Visto l'interesse che si stava diffondendo per gli sci (in particolare tra i giovani veronesi), si costituisce nel

C.A.I., sempre nel '23, anche il **Gruppo Sciatori**. La fusione con altri gruppi nel frattempo sorti in città, portò a un vero boom del “nuovo” sport al quale si



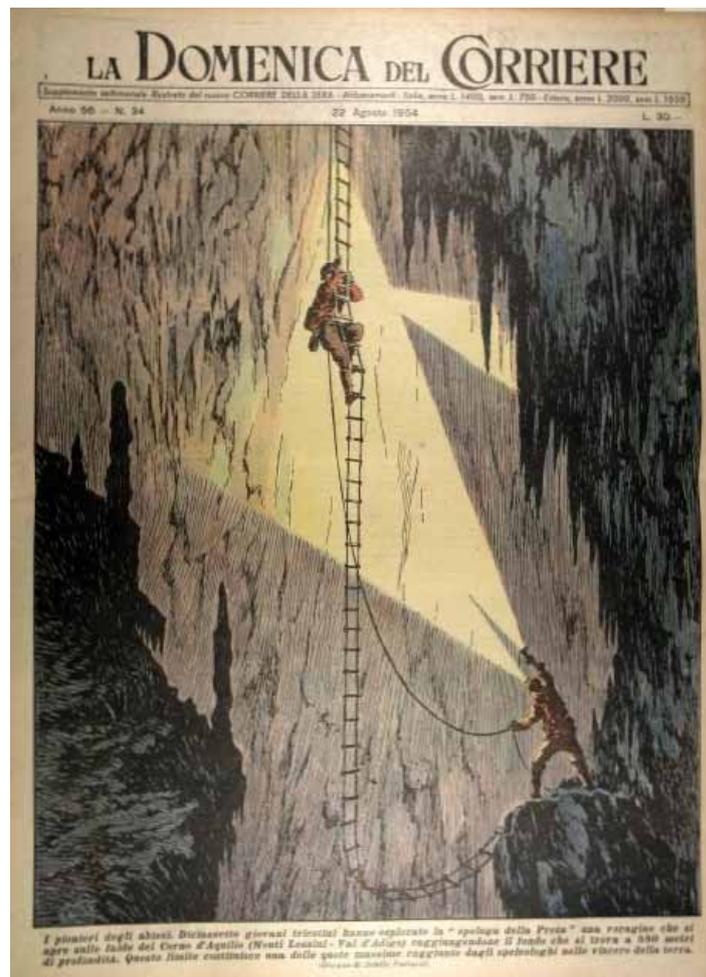
dedicarono sempre più adepti, privilegiando e quindi valorizzando i campi innevati dei Lessini. Notevole fu in quegli anni l'attività svolta dal Sodalizio culminata nel 1929 con la vittoria nel “trofeo città di Padova”: gara svoltasi a S. Martino di Castrozza.

**Koelnerhuetten.** Tutto un fervore d'iniziativa anche il 1924: il 22 giugno, presenti autorità veronesi e parecchi soci convenuti da Verona, si svolge sul Catinaccio la cerimonia di consegna del rifugio **Koelnerhuetten** al C.A.I. scaligero. Com'era negli auspici, sarà intitolato ad **Aleardo Fronza**. L'alpinismo veronese ne ha grande impulso, ed è un vanto anche per la città: infatti, l'amministrazione comunale stanziò 2500 Lire subito, e 1000 l'anno per i successivi dieci anni.

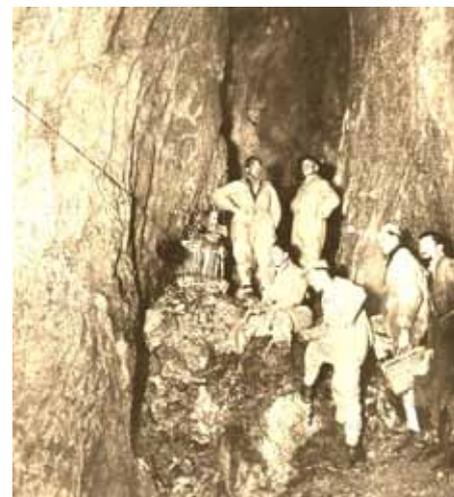


L'assegnazione del rifugio giunge proprio in tempo per inserirla nei festeggiamenti del cinquantenario della Sezione, che si concludono con un affollato banchetto all'albergo Accademia. Il numero dei soci sale a 1100.

**Sucaì e Gruppo Speleologico.** 1925: nasce la sottosezione universitaria del Club Alpino Italiano presso la Sezione di Verona che proprio in quell'anno festeggiava il 50° anniversario della sua costituzione. Sempre nel '25 (24 luglio), veniva fondato il Gruppo Speleologico su iniziativa della appena costituita Sottosezione universitaria (Sucaì). L'articolo due del regolamento, stilato dalla commissione preposta, così detta: *Il gruppo ha per iscopo di esplorare e far conoscere sotto l'aspetto scientifico, storico e pratico, le caverne, grotte e voragini, i corsi d'acqua superficiali e sotterranei con speciale riguardo alla regione veronese.* La costituzione di tale gruppo era la logica conseguenza della prima esplorazione della *Spluga della Preta* iniziata il 14 giugno 1925: un buso



tra i pascoli della Lessinia orientale, pochi metri dalla cima del Corno d'Aquilio, dove *nelle notti di luna piena si sentono ancora le urla agghiaccianti del contrabbandiere che inseguito dai gendarmi vi è caduto dentro.* Questa una delle tante leggende che aleggiano sulla voragine esplorata dai sucaini Gianni Cabianca, Gino Priarolo, Luigi De Battisti, Dino Lanza, Gino Cipriani, Italo Vianini, Enzo Zanini e Ferruccio Zanardi. Attraverso un sistema assai rudimentale, gli uomini furono calati nel primo pozzo dell'abisso, quello che diventerà il famosissimo “131” della speleologia italiana. I sucaini entreranno poi nella spluga in primavera e in autunno del 1926, e nel settembre del 1927 raggiungendo i -180 metri. Finalmente e grazie alla loro tenacia, riescono





a scendere ancora raggiungendo (sembra) i -521 m. che, per volere del regime, diverranno 636: l'Italia avrà così la voragine più profonda del mondo! La prima spedizione era dotata di un'attrezzatura primordiale ma *bastevole*: pesanti rotoli di scale in canapa con pioli di quercia, corde di manila, palanchini e argani a traino animale. Niente caschi, viveri avvolti in fogli di seta oleosa per preservarli dall'umidità; una bottiglia (zabaione ?) il cui collo spunta dalla sporta di paglia portata disinvoltamente nell'abisso (la foto scattata nel 1925, lo dimostra): come si trattasse di una merenda da consumarsi sui prati circostanti la spluga. Solo nelle successive spedizioni (patrocinate dal regime) i mezzi saranno più moderni e più sicure le discese.

I due capifila Cabianca e Priarolo erano anche esperti alpinisti tanto da essere accolti nel ristretto numero degli Accademici del CAI: il primo, inoltre, diverrà (1930) Presidente della Sezione, mentre Priarolo ne sarà il vicepresidente, assumendone, poi, nel 1940, la presidenza. Sotto la loro guida, l'alpinismo veronese farà un salto di qualità: rilevanti ascensioni in roccia e ghiaccio (alcune sono prime ripetizioni su difficili pareti) caratterizzeranno gli anni '30. I sucaini ne saranno i principali protagonisti, ma degli anni seguenti alcuna notizia è possibile ottenere a causa della guerra che ha in parte devastato l'archivio sezionale.

**Gianni Cabianca.** Le nostre ricerche ci hanno consentito di avere qualche notizia su Cabianca. Così scrisse di lui Luigi Freddi l'inviato speciale del *Popolo d'Italia*, che seguì l'esplorazione della Preta del 1927 (arrivando nei pressi, a bordo di un'automobile, previa la sistemazione della carrareccia operata su suo ordi-

ne). Ecco cosa scrisse: *Cabianca sembra staccato da uno di quei monumenti che eternano nella pietra l'immagine del tipico alpinista. Infatti, quando gli chiedo se ha militato negli alpini mi risponde: "Sono capitano di lungo corso, ho navigato per dieci anni e durante la guerra ho combattuto sui mas e sui sommergibili". Sorridendo e visto la mia sorpresa soggiunge che è un appassionato della montagna e che non ricorda il numero delle vette scalate in poco più di trentanni di vita. Null'altro noi sappiamo di lui: conosciamo solo che nel 1927 è accolto nell'Accademico (il gota dell'alpinismo italiano).*

**Gino Priarolo.** Data la riservatezza e la sua modestia, poche notizie ci sono rimaste di lui. Promovendo conferenze, scuole di roccia, organizzando salite, guidando come capocordata in difficili ascensioni molti neofiti, Gino aveva saputo rivelare e dischiudere le meravigliose vie dell'Alpe a più generazioni di giovani. Era in Verona l'apostolo della montagna, venerato e amato per le sue rare doti di bontà spirituale, ammirato per la sua tecnica di alpinista di primo ordine; era anche, fuori dal campo alpinistico, uomo privilegiato, dotato di acutissima intelligenza, di sensibilità raffinata, e di cultura eclettica e profondissima, che gli consentivano di vivere sempre in alto, al disopra della comune umanità. Le arti, la musica, i classici, di cui era esegeta finissimo, li erano familiari ed era singolare e strano un così eletto livello culturale in un uomo d'azione come lui, che aveva l'intera giornata assorbita dal suo lavoro di chimico industriale. Venne in età già matura alla montagna nel 1919, ed anche qui la sua personalità eccezionale s'impose immediatamente. Erano gli anni in cui l'alpinismo italiano faticava a sollevarsi dalle forme turistiche, e Priarolo fu nelle Tre Venezie uno dei pionieri della rinascita, come uno dei più validi esponenti dei crodaiole nelle Scuole Vicentina e Veronese di roccia che, sotto la guida del prof. Antonio Berti, dalle Piccole Dolomiti Vicentine dilagarono nelle Dolomiti Orientali e Occidentali compiendo imprese memorande. In Cadore, sulle Dolomiti di Sesto, nel Gruppo dei Baranci, nelle Piccole Dolomiti, aperse nuove vie che gli valsero, ancora nel 1924, l'ammissione al C.A.A.I.

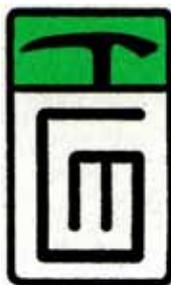
Pieno d'iniziativa è il 1926, anno in cui è completamente ristrutturato l'ormai fatiscente rifugio Telegrafo. Nello stesso anno, il Presidente Grimaldi riferisce al C.D. che la Sede Centrale è disposta ad assegnare un altro rifugio ex Alpenverein, posto a 2764 m, al Colle Tasca, sulle Alpi Venoste. Si convoca l'Assemblea Straordinaria dei Soci che, entusiasta, approva subito l'acquisizione del rifugio.



**Heilbronnerhutte.** Si tratta di un bellissimo rifugio veramente alpinistico circondato com'è da ghiacciai, che dipartono dalla Pala Bianca, dalla Saldura, dalla Punta Finale (cime tutte che superano i 3500 m.): sarà il rifugio **Verona**. Un panorama immenso: una struttura solida, appena rimessa in efficienza dalla preposta commissione del CAI. Per arrivarci s'impiegano almeno sei ore di cammino partendo dalla allora poco conosciuta Val Senales. La spesa non è indifferente, ma sottoscrizioni, contributi del Comune, della Provincia, e con l'intervento di alcune banche, si riuscirà ad acquisirlo: uno sforzo molto apprezzato sia dagli alpinisti, sia da tutta Verona sia avrà anch'essa un rifugio intestato alla città. Purtroppo nel 1931, per cause ignote (ma non tanto), un furioso incendio distruggerà la meravigliosa struttura, vanificando così spese, energie ed entusiasmi.

**Riccardo Avanzi.** L'ultimo superstite dei personaggi che avevano contribuito alla nascita della Sezione, e Presidente nel 1890, muore nel maggio del 1928. Era nato nel 1841 dedicando la sua lunga vita al CAI e alla scienza. Famoso medico (poi apprezzato dentista), si prodigò con tutte le sue forze per curare i feriti durante la Grande Guerra. Ritornata la pace, trascurava spesso la sua professione per dedicarsi allo studio della geologia, e alla conseguente frequentazione dei monti. Molte delle sue opere pubblicate sono tuttora fonte d'informazione e di cultura per gli studiosi di quell'ostica materia. Dal 1882, e per molti anni, fu direttore del Museo cittadino di Storia Naturale. Membro dell'Accademia delle Scienze, fu tra i progettisti della costruzione dei muraglioni sull'Adige, terminati nel 1895.

Nel 1929 la **Giovane Montagna**, che era stata fondata a Torino nel 1914 da esponenti del "Coraggio Cattolico", arriva a Verona, come gruppo autonomo: diventerà Sottosezione del C.A.I. nel 1946.



Si costituisce anche il Gruppo Rocciatori: Gianni Cabianca e Gino Priarolo sono i portabandiera dell'alpinismo scaligero, e come abbiamo visto, i primi accademici della Sezione; inoltre, caso raro, sono anche ai vertici della dirigenza in quanto, nel '30, saranno nominati rispettivamente Presidente e Vice Presidente della Sezione. Si cambia nuovamente sede: viene portata (1931) nelle lussuose sale della Loggia del Filarmonico. Molti soci contestano questa decisione preferendo ambienti più spartani e più consoni allo spirito alpinistico. La difficile situazione è risolta (1934) con lo scioglimento del CD. L'ing. Poggi è nominato Presidente da S.E. Angelo Manaresi (Presidente generale del CAI) *presi gli ordini da S.E. Achille Starace*. Il nuovo Presidente appiana ogni divergenza e trasferisce la sede in Via San Cosimo 6, dove rimarrà per ben trentacinque anni.



Già alla fine degli anni venti, il clamore suscitato nell'ambiente alpinistico veronese dalle imprese realizzate dai forti arrampicatori del tempo (capeggiati dall'insuperabile Emilio Comici), non poteva non con-



tagiare anche gli alpinisti scaligeri. Tra di loro, come abbiamo più sopra evidenziato, primeggiavano Gianni Cabianca e Gino Priarolo. Naturalmente furono essi che avviarono i primi corsi di arrampicata: le cosiddette *settimane di roccie (sic)*, la prima delle quali si svolse in Catinaccio (al rifugio "A. Fronza"); organizzarono poi la *sagra della roccia* sulle Piccole Dolomiti (a Campogrosso), istituirono una scuola per *capicorda* in Brenta (al rifugio *12 Apostoli*). Poi tutto questo fervore cadde nell'oblio a causa delle proteste di molti soci più propensi all'escursionismo, ritenendo "l'arrampicamento" (era stato definito così) prerogativa di "pochi scalmanati".

I dirigenti del Club Alpino Italiano sono imposti dal regime; l'Associazione è inserita nel CONI, e la Sede Centrale è trasferita a Roma. Attività e persone sono controllate dal fascismo.

**Kaiserin Elisabeth Schutzhaus.** Nel 1936 alla



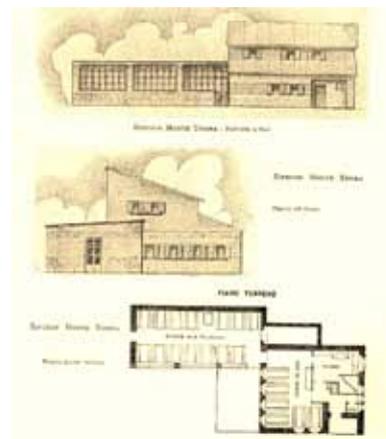
Sezione è assegnato, a parziale risarcimento del distrutto rifugio Verona, il Regina Elena al Bicchiere nelle Alpi Breonie (è l'italianizzata nuova denominazione data dalla Sezione di Torino, alla quale era stato assegnato

qualche anno prima, dovendovi poi rinunciare a causa della distanza che lo separava dalla città). Uno scambio favorevole, per la Sezione, anche perché ha le stesse caratteristiche del perduto rifugio. Costruito dalla Sezione di Hannover nel 1893-94: sorge a 3195 m sul Bicchiere, culmine della scoscesa cresta che si stacca dalla cima Libera e penetra nel cuore della vedretta di Malavalle. Lo privilegia un grandioso panorama su tutto il bacino di Malavalle e sulla profonda val Ridanna.

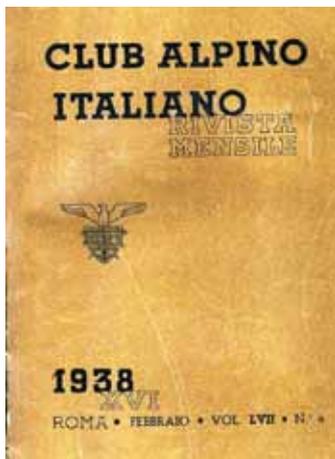
Frattanto, mentre l'attività alpinistica sia individuale sia collettiva era in continua espansione, quella scientifica e culturale andava purtroppo via via spegnendosi, specialmente dopo la morte dello scienziato Achille Forti. Restavano a tenerla in vita le relazioni e i rilievi degli speleologi, la biblioteca, il bollettino sezionale, l'organizzazione di serate alpinistico-culturali e, non ultima, l'istituzione (1938) del gruppo corale (attività che riprenderà nel 1991 quando il Coro Scaligero dell'Alpe verrà a far parte della Sezione).



L'anno successivo (1937) viene praticamente rifatto il rifugio Revolto, mentre la concessione da parte della Forestale è rinnovata per altri 50 anni. Lo sviluppo dell'attività sciistica impose la costruzione di un rifugio sui Lessini, alle pendici occidentali del Monte Tomba. In breve fu approntato il progetto: l'inaugurazione della nuova opera, intestata al Socio mecenate e studioso veronese Achille Forti, avviene nel dicembre del 1937 presenti molti soci e molte autorità. In quell'inverno, l'affluenza al nuovo rifugio fu tale da rendere necessario il suo immediato ampliamento, che si effettuò nel 1938. Il razzismo, in quell'epoca imperante, impose il cambiamento della prima denominazione: per forza di cose, fu chiamato *Giovinazza al*



*Monte Tomba*. Toponimo questo che non lo preserverà dalla distruzione avvenuta, per non essere di rifugio ai partigiani, nei primi anni della guerra. Nel 1938 anche il C.A.I. si è dovuto adattare al regime: infatti, la sua stessa sigla non significava più Club Alpino Italiano, ma, in virtù di un rinnovamento autarchico, che investiva pure la sfera linguistica, era diventato Centro Alpinistico Italiano.



Nel 1941 a reggere le sorti del Sodalizio è chiamato **Gino Priarolo** che manterrà la carica fino al 1945, anno in cui ritornerà l'ing. **Franco Poggi**: a lui, e al suo successore (1948) **Vittorino Tosi**, toccherà l'onere della ricostruzione dei rifugi rimasti danneggiati.



Tutte le attività cessarono, o quasi, con lo scoppio del secondo conflitto mondiale nel quale persero la vita molti soci tra i quali tre componenti il C.D. sezionale: Giovanni Padovani, Alfredo Fontana, Francesco Pomini e il Vice Presidente **Gino Biasi**. Nato a Sanguinetto l'11 giugno 1907, si laureò in legge a Padova nel 1930. Richiamato alle armi nel 1940, prese parte con la Brigata Verona, alla guerra sul fronte greco nel 1941. Promosso capitano, fu assegnato come istruttore alla Scuola Sciatori. Nel 1942 partì per la Russia quale comandante dell'80a Compagnia (Btg. Sciatori Monte Cervino), partecipando a numerosi combattimenti nella zona del Don. Morì il 30 agosto 1942 a Jagodnj colpito da una granata. Spirito dinamico, energico e volitivo, appassionatissimo della montagna, a lui fu intestato in seguito il rifugio "Regina Elena" al Bicchiere.

Una feroce notizia colpisce il CAI italiano e in particolare quello veronese: **Ettore Castiglioni**, milanese



ma veronese d'adozione (soggiornò spesso a Tregnago nella casa di famiglia), fu uno dei maggiori esponenti dell'alpinismo italiano. Valente scrittore (molte sono le sue dettagliate guide riguardanti soprattutto le Dolomiti), è vittima del suo impegno profuso per aiutare gli ebrei a rifugiarsi in Svizzera attraverso i passi alpini, sottraendoli così dalla furia dei nazi-fascisti. Lo trovano assiderato al Passo del Forno il 5 giugno 1944. Note sono le tristi vicende che lo portarono alla morte: arrestato dai gendarmi svizzeri e rinchiuso in una stanza, gli sequestrano vestiti e scarpe per impedirgli la fuga. L'11 marzo 1944, dopo 28 giorni di detenzione, decide di fuggire calandosi con le lenzuola da una finestra: vestitosi con una coperta e ai piedi un paio di ciabatte, si avvia verso il Passo del Forno, ma il freddo e la bufera di neve scatenata durante quella notte, a quasi 3000 m, ne causano la morte. La Sezione del CAI di Verona interviene col gagliardetto all'inumazione della salma deposta nel cimitero di Tregnago. Con Castiglioni non muore solo



un immenso alpinista, ma anche un grande uomo, un poeta della montagna. Ecco uno dei passi tratti da un suo scritto: *E insieme alla musica è tornato il sole: un sole tiepido da primavera, un'aria leggera e trasparente, un vento crudo e vivificante come una brezza montana. Lo aspiravo a pieni polmoni, a grandi sorsate, come per bere quell'aria dei monti, per ritrovarmi, per ritrovar tutta la mia energia, il mio spirito d'iniziativa, la mia volontà d'azione, il più vero me stesso.*

L'immane catastrofe della guerra sopì poi ogni residua velleità degli alpinisti veronesi, ancor più accentuata dalla tragica morte di Gino Priarolo. Purtroppo la perizia, l'esperienza e la prudenza maturate in tanti anni di alpinismo svolto ad alto livello, non furono sufficienti a preservare, il non più giovane Priarolo, da un fatale incidente occorsogli sulla Prima Torre di Sella il 4 agosto 1947. Il Presidente ing. Franco Poggi, nella seduta del CD svoltosi il 17 settembre, commemora commosso l'il-



lustre scomparso. Ecco il testo tratto dal verbale di quella seduta: *Il dr. Priarolo Socio veterano della Sezione ha degnamente coronato, nel Gruppo del Sella, una vita di ardimento e di passione alpinistica. La Sezione ha perduto con lui l'alpinista di maggior nome e prestigio, il padre spirituale, l'animatore e il trasciatore raffinato, di cultura eclettica. Ora riposa per sempre tra le sue croce per amore delle quali ha dato tutto, anche la vita. Nel piccolo cimitero di Canazei, sulla sua tomba, sarà collocato un cippo funebre il cui costo sarà in parte sostenuto dalla Sezione e in parte da una sottoscrizione promossa da amici.*

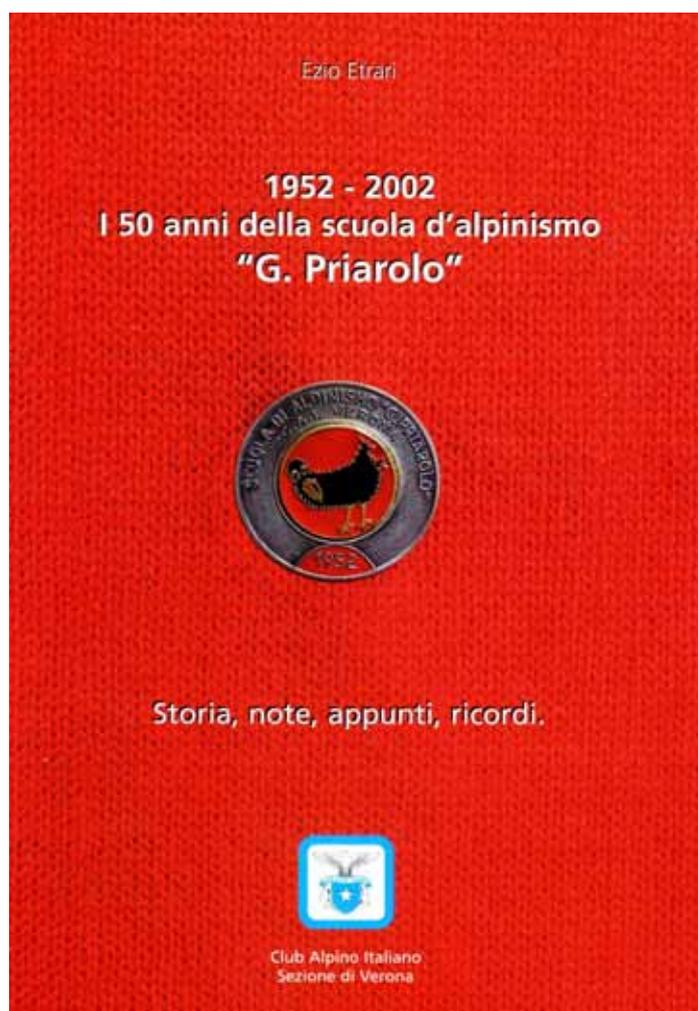


Nonostante la crisi retaggio della guerra da poco terminata (lasciandosi dietro una lunga scia di sangue versato dai 40 milioni di vittime, sui vari fronti, dei bombardamenti, dei campi di sterminio), la Sezione incomincia a rivivere: i soci, per la prima volta, raggiungono le 1200 unità. Merito anche della **“Cesare Battisti”** e della **“Giovane Montagna”** entrambe accolte dal CAI scaligero quali Sottosezioni.

I rifugi della Sezione sono tutti malridotti, specialmente il **“Telegrafo”** cui una bufera ha tolto parte del tetto, e il carico della tanta neve ha compromesso un muro maestro: i battistini, con a capo il loro Presidente Angelo Poiesi, non solo ripararono i danni, ma assunsero anche la gestione del malandato rifugio.

Seduta importante quella del 7 novembre 1948: il Consiglio Direttivo (presieduto dal dinamico Vittorino Tosi che ha sostituito il dimissionario ing. Poggi) approva la costituzione *in seno al C.A.I. e fra i soci della Sezione e delle Sottosezioni, un Gruppo Sciatori e un Gruppo Rocciatori. Il primo ha lo scopo di promuovere l'attività dello sci nei campi alpinistico ed escursionistico; il secondo ha lo scopo di promuovere l'alpinismo nella speciale attività dell'arrampicamento. Entrambi i Gruppi sono diretti dal Consiglio Direttivo della Sezione, per mezzo di un suo componente appositamente incaricato. Il Gruppo Rocciatori sarà intitolato al nome dell'accademico dott. Gino Priarolo e sarà diretto dal consigliere Angelo Poiesi.*

Nel 1950 ricorre il 75° anniversario della fondazione: si festeggia l'11 giugno a Cima Telegrafo. Oltre 300 alpinisti appartenenti a tutte le associazioni della città si ritrovano sul *Paterno Monte*. Dopo la partecipata messa celebrata nella chiesetta di Santa Rosa, segue il discorso di circostanza tenuto dal Presidente Vittori-



no Tosi. Canti e **“bevute”** concludono la bella giornata, della quale ne dà notizia anche la Rivista Mensile.

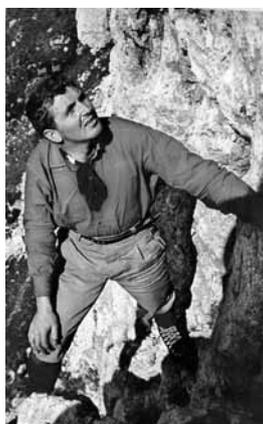
Ed è sempre nel '50, che al C.A.I. ci si rese conto che era necessario darsi da fare per scuotere l'ambiente alpinistico veronese ancora amorfo, e restio, a praticare un'attività ritenuta faticosa e pericolosa come l'arrampicata. La scelta, rivelatasi con il tempo pienamente azzeccata, cadde sulla formazione di una scuola di alpinismo, similmente a quanto era stato realizzato in altre città (peraltro favorite da tradizioni alpinistiche ben più solide). Il costruire qualche cosa di valido partendo in pratica da zero, non è mai stata un'impresa facile, ma i più decisi del gruppo non se ne curarono molto. Infatti, **Angelo Poiesi, Franco Chierogo, Mario Boni, e Milo Navasa**, riuscirono a contagiare pochi altri: tutti insieme e con grinta tipicamente montanara, diedero vita (1952) alla Scuola di Alpinismo, subito intitolata a Gino **Priarolo**. Abbozzarono poi un programma che prevedeva l'effettuazione del primo corso di roccia. Questo si svolse a Stallavena nel 1953, sotto la direzione di Gino Soldà. La **“Gino Priarolo”**, in oltre sessant'anni d'ininterrotto impegno, insegnerà

a migliaia di giovani, e non, la corretta e sicura fruizione della montagna. A ricordare le tappe che hanno costellato i primi intensi cinquant'anni, nel 2002 è pubblicata una monografia che ne narra la storia.

La sottosezione *C. Battisti*, dopo aver gestito il rifugio Telegrafo, se ne costruisce uno sul Monte Carega dedicandolo a **Mario Fraccaroli**: l'inaugurazione avviene nell'ottobre del 1953. Nel '54 Tosi lascia la carica all'avv. **Mario Azzini** che la terrà fino al 1960. E' sotto la sua presidenza che si sviluppa l'alpinismo ad alto livello. Giancarlo Biasin, Milo Navasa e Claudio dal Bosco ne sono i maggiori interpreti tanto da essere accolti



nell'accademico del CAI: il gota dell'alpinismo italiano. Tre accademici, tre personaggi dissimili tra loro: ciascuno con la propria specifica identità, ciascuno con un proprio modo di interpretare l'alpinismo in generale, e l'arrampicata in particolare. Tre talenti naturali che hanno onorato l'alpinismo veronese, non solo per la loro invidiabile tecnica, ma anche e, soprattutto, per il loro peculiare lato umano.



**Giancarlo Biasin** (1931-1964). L'eccezionale struttura psico-fisica gli consentiva di effettuare, con facilità e a velocità incredibile, ogni genere di salite. Per lui tutte le stagioni erano buone: gli bastava una giornata libera da impegni (era un giovane e promettente avvocato), per aggiungere un'altra impresa alle tante che con cura annotava sul suo taccuino. Circa

180 salite, una cinquantina di *sesti gradi*, tre grosse vie nuove, più diverse altre minori, una vetta inviolata: il

Baba-Tangi (6515 m) in Afghanistan: questo il suo palmares conclusosi il 3 agosto 1964, quando una banale caduta impietosamente ci tolse un grande alpinista, un grande amico, ma soprattutto un grande uomo. Il bivacco *Giancarlo Biasin*, collocato nel 1965, nei pressi della forcella del Pizzon (2623 m.), sulle rocce del Monte Agner, lo ricorderà ai posteri. In sua memoria, l'anno successivo (1966), sarà istituito anche il *Premio Giancarlo Biasin*.



**Milo Navasa** (1925-2009). Si avvaleva di una tecnica raffinata: un fuoriclasse dall'inconfondibile stile che consentiva a lui, fondamentalmente pigro, di evitare i tanti odiati allenamenti. Vederlo arrampicare era una delizia per gli occhi, la sua era, una danza, un'arte: *l'arte di arrampicare* come l'aveva definita Severino Casara, illustrando la figura del grande Emilio Comici. Ecco, proprio a Comici il Milo somigliava, sia nel fisico, sia nella tecnica. Fu alpinista ai massimi livelli, aprendo con Claudio Dal Bosco e altri scalatori veronesi di punta, itinerari di rara difficoltà e logica eleganza, specie sulle Dolomiti. Fece da solo ripetizioni di altissimo livello. Fu il primo direttore della "Priarolo": Scuola che nel 1960 diventerà "Nazionale". Milo, poi, farà parte di una spedizione a un 7000 dell'Afganistan.



**Claudio Dal Bosco** - (1934-1941)-. Razza *bruno-alpina*, sotto la *rude scorza* nascondeva una sensibilità d'animo veramente unica. Allegro, scanzonato, demodé, affabile, simpatico, amico di tutti. Era una forza della natura: per lui le difficoltà non esistevano le superava d'istinto, senza alcuna preparazione psico-fisica: era capace di attaccare una via di sesto, subito dopo un'allegria rimpatriata; autodidatta, interpretava a modo suo ciò che era stato codificato in materia alpinistica. A nulla valevano i richiami dei direttori dei corsi: lui imperterrito continuava con la sua didattica fatta di poche parole, ma condita di tanta esperienza retaggio di numerose salite, molte estreme, e *prime* di assoluto rilievo. Dopo la spedizione al Churen Himal (7371 m., nell'Himalaya del Nepal), è chiamato (1968) a far parte dell'Accademico. Parecchi furono i suoi compagni di cordata, ma nelle maggiori imprese da lui effettuate si avvalse dell'esperienza di Milo Navasa e della giovinezza di Franco Baschera.

Era naturale che per spirito di emulazione, molti giovani seguissero le orme dei tre accademici, realizzan-

do una serie di esaltanti imprese su dolomia, granito, ghiaccio, spingendosi anche fuori della catena alpina. Il rifugio "Telegrafo" è ridotto veramente male tanto da imporre il suo totale rifacimento: l'avv. **Dino Dindo**, assumendo la presidenza del Sodalizio (1961), si assume anche la responsabilità di portare a termine l'oneroso e costoso compito. Nel 1963 (anno del centenario del Club Alpino Italiano), per ricordare il defunto dott. Chierogo, un gruppo di amici, costruiscono un bel rifugio sul Monte Baldo, e lo donano al C.A.I.: sarà il **Giovanni Chierogo alla Costabella**.



di Caprino Veronese (1981), e, più tardi (1985), il **Gruppo Alpinistico Valpolicella**. È da ricordare che quest'ultimo e il **Biasin** diverranno negli anni '90 sezioni autonome. Nel 1969 si costituisce pure a Verona una stazione del **Corpo Nazionale del Soccorso Alpino**, e ritorna agli antichi splendori anche il **Gruppo Speleologico**. Sempre quell'anno, la Sezione lascia la vecchia sede di Via San Cosimo per stabilirsi in Stradone Scipione Maffei.

Siamo nel '66 quando il Socio Gianfranco Barana, per onorare la memoria del padre, devolve alla Sezione un'ingente somma, consentendo così di portare a termine la ricostruzione del rifugio Telegrafo che assumerà il nome di **Gaetano Barana al Telegrafo**. Ma, a un rifugio che risorge, un altro sparisce. Nella notte del 5 giugno di quello stesso anno, viene quasi completamente distrutto da un incendio il rifugio Fronza. La costernazione è grande,



ma è anche grande la volontà di ricostruirlo: cosa che avviene, non senza notevoli fatiche, sotto la Presidenza del prof. **Guido Chierogo** (1968-1978). L'inaugurazione avviene nel 1970. Lo stesso Chierogo assumerà in quegli anni il prestigioso incarico di Vice Presidente Nazionale, mentre suo fratello Franco cesserà, l'anno successivo, il non meno oneroso incarico di Presidente della Commissione Nazionale di Alpinismo, tenuto per ben 12 anni.

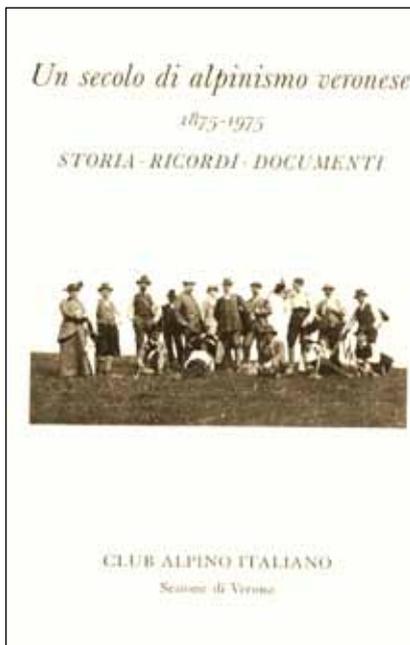
ma è anche grande la volontà di ricostruirlo: cosa che avviene, non senza notevoli fatiche, sotto la Presidenza del prof. **Guido Chierogo** (1968-1978). L'inaugurazione avviene nel 1970. Lo stesso Chierogo assumerà in quegli anni il prestigioso incarico di Vice Presidente Nazionale, mentre suo fratello Franco cesserà, l'anno successivo, il non meno oneroso incarico di Presidente della Commissione Nazionale di Alpinismo, tenuto per ben 12 anni.



Nel 1967, intanto, viene fondata a San Bonifacio la sotto-sezione **Giancarlo Biasin**: a essa seguiranno il **G.A.S.V.**, e la **Famiglia Alpinistica** (1979), il **GEM**



Il 1975 ricorre il centenario del CAI scaligero: lo si celebra con diverse manifestazioni, tutte ad alto livello, e con la pubblicazione del volume *Un secolo di alpinismo veronese*. Significativa è la salita al Monviso da parte degli istruttori della Priarolo: fu da quella stupenda piramide che partì l'idea di fondare il Club Alpino Italiano. Altra bella iniziativa alpinistica si realizza nel 1977 quando la Sezione riesce a organizzare la prima spedizione extra-europea. Un lungo avvicinamento via terra consente ai 12 partecipanti di raggiungere in quattro giorni la Persia. La meta prevista (salita del Damavand di 5771 m) si raggiunge nonostante il brutto tempo. A questa prima esperienza, ne segue un'altra: la salita dell'Aconcagua (6959 m) e quella del Tupungato (6550 m) per un nuovo non facile itinerario sul versante Nord-Est della montagna.



Anche le singolari montagne saariane sono state meta di favolose arrampicate.

Nel '78 è Presidente **Benito Roveran**: egli dà nuovo impulso alle attività sezionali indirizzandole in particolare verso i giovani. Nel 1980, infatti, inizia in collaborazione con il Comune di Verona, quell'iniziativa che prenderà il nome di *Montagna Ragazzi*. Tramite questa, saranno circa 20.000 i giovani che, sia d'estate sia d'inverno (Montagna Ragazzi Fondo), conosceranno i vari aspetti della montagna veronese. È in quegli anni (1981) che viene costituita la *Scuola di Sci di Fondo Escursionistico*.



attività sezionali si ampliano e si diversificano, adattandosi alle mutate esigenze sociali.

Nel 1991 i soci raggiungono le 4000 unità: la sede non li contiene più. Ecco che allora il sempre attivo Lucchese raggiunge un accordo con il Comune mediante il quale la sezione riesce a dotarsi di una nuova, ampia e prestigiosa sede in Via Santa Toscana 11 dove tuttora svolge una sempre più qualificata attività. L'inaugurazione avviene il 30 novembre del 1991: in quell'occasione si riunisce, nei nuovi locali, il Consiglio Centrale del C.A.I. che



precederà l'Assemblea dei Delegati svoltasi, il giorno dopo, presso la Fiera di Verona. Con i nuovi spazi è ora possibile ampliare e diversificare le varie discipline che autonomamente organizzano la loro attività, ma tutte tra di loro collegate al fine di realizzare al meglio quanto prevede lo Statuto. Un *unicum*, insomma che, pure nella diversità dei compiti, agisce nello spirito del CAI. In due contigui edifici trovano posto sia il coro "**Scaligero dell'Alpe**" (che farà ora parte della Sezione), sia la "Priarolo" (che si dota di una palestra appositamente attrezzata, dove terrà corsi di arrampicata anche per i bambini). Varie Commissioni regionali e nazionali trovano qui il luogo ideale per le loro riunioni e per i loro congressi.

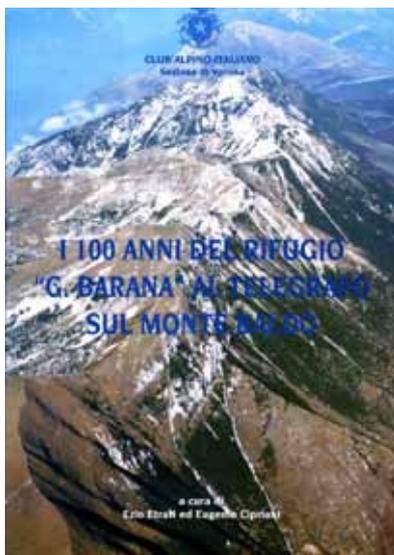
I rifugi hanno però, e sempre, bisogno di numerose cure: ne beneficiano in particolare il "Barana" e il "Biasi"



(quest'ultimo "compie" nel '94, cento anni. Una monografia ne ricorda fasti e nefasti).

Nel 1997 Lucchese lascia: gli subentra **Augusto Ferroni** che porterà avanti la Sezione fino al 2000 quando tornerà nuovamente a presiederla **Gianfranco Lucchese**. Questi, forte anche della precedente esperienza e del fatto che nel frattempo è divenuto consigliere

nazionale del Club Alpino Italiano, si dà subito daffare. Il problema più grosso e più urgente è quello di trovare i fondi non solo per la ricostruzione dell'ormai vetusto e malandato rifugio *Chierego* sul Monte Baldo, ma anche per mettere a norma con le vigenti leggi il rifugio *Biasi* (ingentissime saranno le spese a causa



della sua ubicazione - quota 3195 - Alpi Breonie). Non si poteva poi ulteriormente procrastinare la costruzione di una nuova teleferica per rifornire il rifugio *Barana* al Telegrafo: impianto che mancava da anni e per il quale se ne sentiva l'assoluta necessità. Nel '97 si festeggia anche il centenario del "Telegrafo": la monografia ne racconta la storia. Altrettanto avverrà per il rifugio "Fronza" quando nel 2000 "compirà" cento anni.

Alla fine del secolo e all'inizio del nuovo, si afferma sempre più l'arrampicata ad altissimo livello: sono molti i giovani che sulle falesie danno sfogo alla loro esuberanza superando incredibili difficoltà, portando poi la loro esperienza maturata in valle, sulle più impervie e severe pareti dolomitiche. Tra questi si sono distinti quattro alpinisti che, a coronamento delle loro imprese sono stati accolti nell'Accademico. Essi sono: Alberico Mangano nel 1997, Castagna Arturo Franco nel 1999; Campagnola Silvio nel 2002 e Cristiano Pastorello nel 2013.

I contributi richiesti per gli improrogabili lavori cui necessitano i rifugi, non furono certamente sufficienti per sopperire alle ingenti spese che, rispetto ai preventivi, lievitarono in misura abnorme. Da qui la sofferta decisione di far fronte ai notevoli impegni assunti, vendendo l'appena ricostruito rifugio *Chierego*. A tale doloroso compito ha dovuto provvedere, dopo l'approvazione dell'Assemblea Straordinaria indetta proprio per questo scopo, il nuovo Presidente **Piero Bresaola** (eletto nel marzo 2006), trovando nella Comunità Montana del Baldo l'accoglienza della proposta. Attenua il rammarico per esserci privati di quel bel rifugio, il fatto che porterà sempre il nome del dott. Giovanni Chierego. Purtroppo non c'erano scelte.

Ad aggravare la situazione, i due rifugi Fronza e Biasi

che da anni erano stati dati in consegna al CAI veronese, scaduta la concessione, passano alla Provincia di Bolzano, vanificando così fatiche e spese abbondantemente profuse. E così dei cinque rifugi, vanto della Sezione, ne rimane solo uno: Il "Barana al Telegrafo". Con la costituzione (2007) in **Sezione del Gruppo Alpinistico C. Battisti**, ora la nostra Sezione può contare sulla sempre valida collaborazione delle Sottosezioni: *Giovane Montagna*, *GASV*, *Famiglia Alpinistica*, *GAM* e *GEZ*, ognuna nelle specificità, e nell'autonomia che le contraddistingue.

Nel 2012, al Presidente Piero Bresaola succede **Alessandro Camagna**. Questi, pur oberato da tanti impegni, si è messo subito all'opera con quella grinta che contraddistingue la gente di mare (è genovese, e quindi, anche particolarmente attento alla situazione economica della Sezione). Ciò che un po' preoccupa in questi ultimi tempi, è l'affievolirsi di qualche attività (quest'anno, alcune di queste, sono state penalizzate dal maltempo), ma molte altre potrebbero essere valorizzate, non solo con la suaccennata grinta del Presidente, ma soprattutto con la piena collaborazione di tutti. Certo che la crisi socio-economica in atto, condiziona non poco ogni iniziativa. Tuttavia, ci rende ottimisti il fatto che nel CAI, simili situazioni sono sempre state presenti nei tempi passati, e non solo a Verona. Il tutto sarà superato con l'amicizia e la collaborazione tra le varie anime che formano il corpo sociale: sono stati questi presupposti a rendere possibile il raggiungimento dell'invidiabile traguardo, che quest'anno la Sezione festeggia, anche con questo modesto lavoro.

**Conclusioni.** Il sodalizio scaligero si è ormai affermato, anche in campo nazionale, come uno dei più vitali. Non è più un'associazione elitaria ma aperta a tutti quelli che vedono nella montagna non solo un luogo dove praticare una salubre attività fisica, ma anche un modo per ritrovare quelle condizioni ambientali che la città va via via perdendo. Il grido lanciato, nella seconda metà del settecento, dal grande Giacomo Rousseau: *torniamo alla natura*, è diventato attuale. Non effimera moda come lo fu allora, ma vitale necessità. Anche l'alpinismo alle origini fu una ricerca d'ideali, un desiderio di bellezza, un'aspirazione interiore, un motivo per crescere culturalmente; non soltanto un risultato materiale da conseguire, una vetta da raggiungere, un'ambizione da soddisfare. La sezione, è orgogliosa di poter mettere a disposizione della cittadinanza la sua esperienza e le sue attività. Com'è orgogliosa d'esser stata d'esempio a numerosi altri gruppi alpinistici nel frattempo sorti nel veronese.

Excelsior, allora!



## **Bibliografia**

Bartolo Fracaroli - *Un secolo di Alpinismo veronese 1874-1975*;

Luigi Freddi - *L'anticamera dell'inferno*;

Ezio Etrari - *I 50 anni della scuola di alpinismo "G.Priarolo"*;

Ezio Etrari - *Paul Felizietti: Una cima, un rifugio, una storia 1894-1994*;

Ezio Etrari - *I cento anni del rifugio "G. Barana" al Telegrafo*;

Ezio Etrari - *Un rifugio, una storia: "il rifugio A. Fronza alle Coronelle"*;

C.A.I. - vari numeri della *"Rivista del Club Alpino Italiano"*;





10

Le adesioni, in seguito ad opportuna propaganda, crescevano, e nel giorno

24 Marzo. 1875

fu tenuta la prima assemblea nella Sala  
superiore del Caffè annesso, destinata a sede  
della nuova Sezione. Vedi Arena

N. 82. del 26/3. 75 col resoconto della seduta.

Nel giorno 28 Marzo 75 furono  
distribuite le lettere di nomina ai Soci  
e fu eletto, tra i fondatori, quale  
Presidente, il Prof. Giovanni Agostino.

Il giorno 10 Aprile 1875 si  
tenne seduta della Direzione della  
costituita nuova Sezione, e fra gli oggetti  
posti all'ordine del giorno, si deliberò  
di dividere ed assegnare gli studi Alpini  
per materia a ciascun Professore,  
Socio, od Ingegnere, Agronomo, Meteorolo-  
=logo, o di Belle arti, ecc. a seconda  
della propria versatilità negli studi e  
ciò per il valido aiuto e direzione delle  
gite istruttive da farsi.

Coll'occasione vennero pure nominate  
le prime guide Alpine della Sezione  
« Bortolo Lorenzi detto il Ghelo - di Campedello, e  
« Paroni Andrea di Spiazzi.

Nei giorni 11. 12 Aprile 1875 ebbe luogo  
la prima escursione al M. Baldi  
compiuta in forma privata (tempo vario  
a cumuli nubi) allo scopo di studiare